

Dichiarazione sulle misure economiche e sulla responsabilità cristiana riguardo Israele e la Palestina.

07 luglio 2014

I nostri cuori sono pesanti. Troppe persone, sia israeliane sia palestinesi, sono già morte in questa ultima eruzione di violenza. Nelle ultime settimane, il livello di tensione e violenza in Israele e Palestina ha nuovamente raggiunto proporzioni spaventose. Testimoniamo le morti insensate di giovani e la sofferenza provocata a famiglie israeliane e palestinesi. Il 1 luglio 2014 il segretario generale del Consiglio Ecumenico delle Chiese (CEC), ha espresso profondo dolore per la sofferenza e la perdita di vite nella regione. Egli ha affermato che "punizione collettiva non è giustizia, né potrà condurre alla pace". Purtroppo e con tristezza, stiamo ancora assistendo a demolizioni di case palestinesi, ad atti di vendetta e a misure punitive collettive da parte dell'esercito israeliano contro i palestinesi, a minacce pericolose di crescenti attacchi militari israeliani contro i palestinesi a Gaza, e a lanci di razzi da Gaza. La violenza attuale scaturisce dal fallimento dell'ultimo round di negoziati israelo-palestinesi e dalla perdita di prospettive di una soluzione politica.

A seguito dei molti appelli emessi da cristiani palestinesi - più direttamente e succintamente in «Un Momento di Verità», il documento sulla Palestina **Kairos** uscito nel dicembre 2009 - le chiese di tutto il mondo sono profondamente preoccupate per questi recenti eventi altamente distruttive. È il richiamo delle chiese di cercare per Gerusalemme "le cose che occorrono per la pace" (Luca 19.42). Cercare pace per Palestina e Israele è un impegno di lunga data delle Chiese membro del CEC.

Mentre ci troviamo di fronte alla possibilità di un'ulteriore escalation della violenza, siamo chiamati a considerare nuovamente le azioni che le chiese di tutto il mondo possono prendere per contribuire a ridurre la violenza e promuovere la pace per entrambi i popoli. Come il Comitato Centrale del CEC ha osservato nel 2005¹, diverse chiese hanno intrapreso "iniziative per diventare migliori custodi della giustizia negli affari economici che si ricollegano a continue violazioni del diritto internazionale in territorio occupato". Le iniziative che manifestano la solidarietà con coloro che sono oppressi sono chiaramente il tipo di azioni che dovrebbero governare la vita delle persone in alleanza con Dio. Nel contesto attuale di crescente violenza, tali misure economiche offrono speranza per la promozione della pace. Nell'intento di promuovere sane relazioni ebraico-cristiane in cui si parla onestamente e senza mezzi termini uno con l'altro, noi riaffermiamo la dichiarazione del Comitato centrale del 1992 secondo cui "la critica delle politiche

1

Minute on Certain Economic Measures for Peace in Israel/Palestine,

<http://www.oikoumene.org/en/resources/documents/wcc-commissions/international-affairs/regional-concerns/middle-east/minute-on-certain-economic-measures-for-peace-in-israelpalestine>

del governo israeliano non è di per sé anti-ebraica" non più di quanto la critica delle politiche dell'Autorità palestinese sia anti-palestinese;

Prendiamo atto delle azioni intraprese di recente dalla Chiesa presbiteriana (USA) volte a disinvestire dalle aziende che traggono profitto dall'illegale occupazione militare israeliana della Cisgiordania, compresa Gerusalemme est. Anche la Chiesa Metodista Unita ha venduto le azioni di una società che ha fornito attrezzature per le prigioni in Cisgiordania. Queste decisioni sono state prese dopo discussioni lunghe e attente che hanno preso in considerazione tutti i fattori e le prospettive. Notiamo anche le azioni di chiese, che operano in accordo con il proprio governo per fare in modo che le merci prodotte nei territori occupati vengano dotate di un contrassegno che indichi che sono state prodotte nei territori occupati palestinesi. Questi sforzi stanno dando frutti soprattutto all'interno dell'Unione Europea. Notiamo anche le azioni di quelle chiese membro che hanno votato di boicottare le merci prodotte nelle colonie israeliane sulle terre palestinesi occupate. Come abbiamo detto nel 2005, queste azioni sono "lodevoli sia nel metodo sia nel modo", utilizzando "criteri radicati nella fede". Lo scopo di queste azioni è quello di promuovere una pace giusta che andrà a beneficio sia della Palestina, sia di Israele, la pace che salverà vite di israeliani e di palestinesi e risparmierà dolore alle loro famiglie.

Siamo stati chiamati dai cristiani palestinesi a prendere le loro parti in questo momento di profondo dolore. Nella fede, nella speranza e nell'amore, siamo chiamati a partecipare alla resistenza creativa e pacifica all'occupazione illegale israeliana della Palestina. Mentre cerchiamo la pace con giustizia per tutte le persone e le comunità colpite da questo conflitto, riconosciamo anche il profondo squilibrio di potere a favore di Israele. Siamo convinti che la forza non potrà mai rendere giustizia, e con Martin Luther King Jr. affermiamo che l'"arco morale dell'universo è lungo, ma si piega verso la giustizia".

Ci rifiutiamo di stare in silenzio e di lasciare che l'incitamento senza fondamento e l'estremismo religioso prendano anche una sola vita in più di Israele o Palestina. In questa particolare situazione, siamo convinti che misure economiche mirate siano un'importante strategia nonviolenta per promuovere la pace e diminuire la violenza. Siamo chiamati ad intervenire a sostegno di soluzioni pacifiche al conflitto israelo-palestinese. La pressione economica, applicata in modo appropriato e apertamente, è uno di questi mezzi d'azione. Tuttavia, riconoscendo che le diverse chiese hanno relazioni complesse con Israele e Palestina, il Comitato Centrale del CEC riconosce che l'adempimento di questa dichiarazione sarà diverso per le singole chiese nei loro contesti.

Oltre agli approcci politici importanti delineati nella Nota del 2005, che ribadiamo oggi, il Comitato Centrale del Consiglio Mondiale delle Chiese, riunito a Ginevra, Svizzera 2-8 luglio 2014 pertanto:

1. Ricorda alle chiese dotate di fondi di investimento che hanno la possibilità di utilizzare tali fondi in modo responsabile a sostegno della pace con giustizia per israeliani e palestinesi.
2. Chiede all'ampia famiglia ecumenica di sostenere gli individui e le chiese individuate dalle critiche dell'opinione pubblica per il fatto che cercano di

fornire una guida profetica per porre fine all'occupazione della Palestina e per costruire una pace giusta;

3. incoraggia le sue chiese membro a fare investimenti che aiutino anche a mantenere una vibrante presenza cristiana palestinese e la testimonianza in Israele e Palestina;
4. incoraggia le sue chiese membro a impegnarsi in un dialogo con le chiese palestinesi, con attori della società civile e con i partner ebrei. Invece di reagire alle polemiche politiche intorno alle misure economiche, le chiese dovrebbero valutare con la riflessione e la preghiera come potrebbero rispondere attingendo ai fondamenti della loro fede;
5. esprime solidarietà a tutti coloro che stanno lavorando per la pace con giustizia in Palestina e Israele